

Il turismo sostenibile – Bologna, 30 gennaio 2016

di Marco Confalonieri

Inizialmente occorre evidenziare una differenza fra termini che spesso sono utilizzati come sinonimi quali:

- Ecoturismo;
- Turismo sostenibile;
- Turismo responsabile

Una sostanziale differenza fra ecoturismo¹ e turismo sostenibile è data dal fatto che il primo concentra il proprio interesse su un segmento specifico all'interno del settore turistico quale quello dell'ambiente naturale, mentre i principi della sostenibilità dovrebbero essere applicati ad ogni tipo di attività turistica.

Pertanto mentre l'ecoturismo pone particolare enfasi sulle aree naturali indisturbate e sull'apprezzamento e studio della natura, il turismo sostenibile, che rappresenta un'evoluzione di un concetto più ampio costituito dal cosiddetto sviluppo sostenibile, ha come obiettivi il raggiungimento dei vantaggi economici e sociali propri del tradizionale sviluppo turistico, mitigandone però gli effetti indesiderabili sulle risorse disponibili, non solo quelle fisiche, storiche, ambientali, ma anche su quelle sociali e culturali della specifica destinazione.

Ne derivano quattro elementi portanti del turismo sostenibile rappresentati:

- dalla soddisfazione dei visitatori in relazione al prodotto turistico;
- dall'economicità per le imprese (redditività delle iniziative, possibilità di reinvestimento degli utili, crescita dimensionale);
- dall'accettazione da parte della comunità ospitante;
- dalla difesa e tutela ambientale.

¹ “La paternità del termine ecoturismo è generalmente attribuita all'architetto messicano Héctor Ceballos-Lascuráin” che nel 1988 ne diede la seguente definizione “Viaggiare in aree naturali relativamente indisturbate o incontaminate con lo specifico obiettivo di studiare, ammirare e apprezzare lo scenario e le sue piante e animali selvaggi, così come ogni manifestazione culturale esistente (passata o presente) delle aree di destinazione”. Questa definizione è poi stata rielaborata in una forma che è oggi internazionalmente accettata: “Viaggiare in maniera responsabile nell'ambiente e visitare aree naturali relativamente indisturbate al fine di godere, studiare ed apprezzare la natura e ogni caratteristica culturale ad essa associata, in modo da promuoverne la tutela, da minimizzare l'impatto sull'ambiente e da fornire sostanziali benefici socioeconomici alle popolazioni locali”. H. CEBALLOS-LASCURAIN, Tourism, Ecotourism and Protected Areas, Gland (Svizzera) IVCN (The World Conservation Union), cit. da P.GALLI – M.NOTARIANNI, La sfida dell'ecoturismo, De Agostini, Novara, 2002, pp. 26-27.

Con il termine turismo responsabile viene invece privilegiato il ruolo del turista nella tutela dell'ambiente e della cultura locale rispettando alcuni codici etici di comportamento nonché scegliendo un prodotto turistico con tali caratteristiche.²

Si ricorda come una tappa fondamentale sul percorso della sostenibilità è rappresentata dal rapporto Brundtland (1987) noto come "Our common future"³ che precisa per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile ("Lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni").

Successivamente il WTO (World Tourism Organization) ha proposto anche per il turismo il concetto di sostenibilità.

Altro momento fondamentale è rappresentato dal Summit di Rio de Janeiro del 1992 (United Nations Conference on Environment and Development) e dalla dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo sviluppo (Agenda 21).

Nel 1995 il WTO e altre organizzazioni propongono "l'Agenda 21 per l'industria del turismo: verso uno sviluppo sostenibile".

Con il turismo sostenibile si intende mitigare gli impatti dei flussi turistici su:

- ambiente naturale;
- economia locale;
- dimensione sociale e culturale della comunità ospitante.

Molto significativo è il termine "turismo sostenibile" nella lingua tedesca che significa "capace di futuro" mentre in inglese il termine "sustainability" significa "capacità di sostenere", mentre in relazione alla prospettiva di lungo periodo, propria della sostenibilità, è ben evidente nella dizione francese di "développement durable"

Le fasi di sviluppo di una località turistica

A livello teorico appare interessante assistere ad una presa di coscienza in relazione alle conseguenze disastrose che spesso può portare il "tradizionale" modello di sviluppo del turismo ed in particolare quello più accreditato noto come

² Ne è un esempio il documento "Turismo responsabile: carta d'identità per viaggi sostenibili" proposto a Verona nel 1997 da undici associazioni che hanno costituito l'Associazione Nazionale Turismo Responsabile (cfr. www.solidea.org/ospiti/aitr/associazioni.htm)

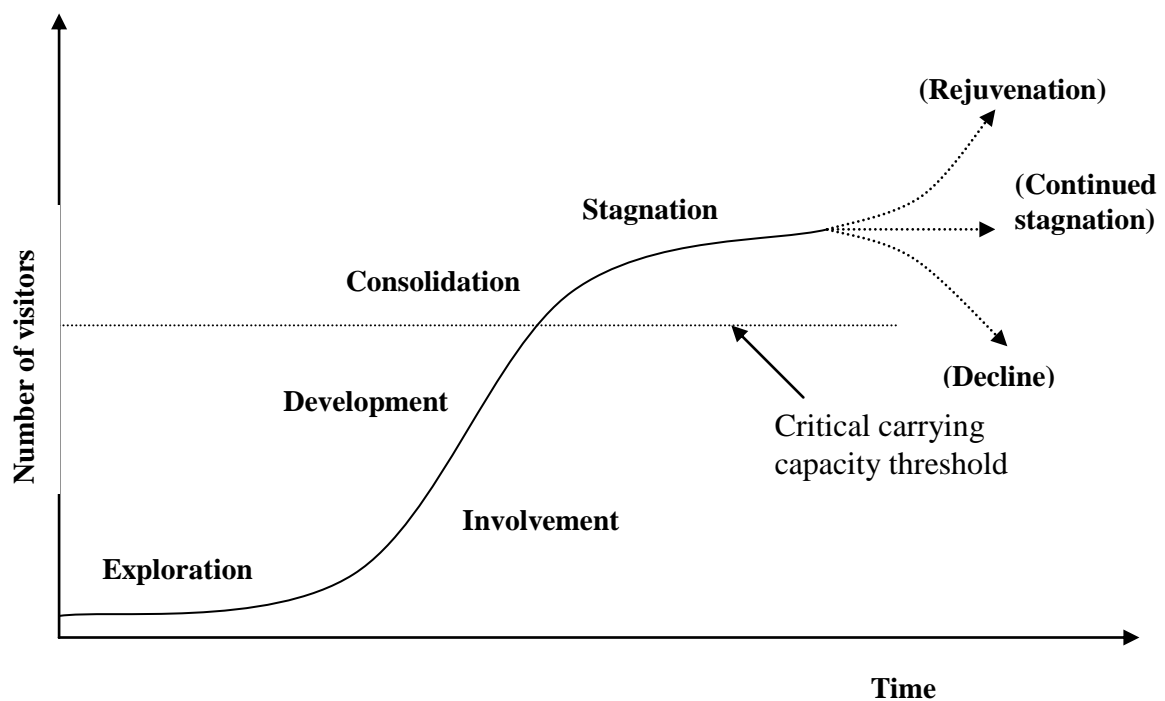
³ Gro Harlem Brundtland, Ministro della Norvegia, ha predisposto l'omonimo rapporto presso le Nazioni Unite – UN, World Commission on Environment and Development, Our Common Future, Oxford, Oxford University Press, 1987.

“Butler Sequence”⁴ con il quale si tende a distinguere sei fasi di crescita di una località riconducibili:

- alla esplorazione (exploration);
- al coinvolgimento (involvement);
- allo sviluppo (development);
- al consolidamento (consolidation);
- alla stagnazione (stagnation);
- al rinnovamento (rejuvenation) o declino (decline).

Graficamente la curva ad esse viene rappresentata nella Tav. 1.

Tav. 1 – “The Butler sequence”



La fase di esplorazione presuppone che la località (o la regione turistica) sia raggiunta da pochi turisti, le strutture siano ridotte o inesistenti, la ricettività sia modesta e il ritorno economico ottenuto dal turismo poco significativo; è certamente una fase pionieristica del turismo nella specifica località.

La fase di coinvolgimento è caratterizzata da due fondamentali aspetti: il primo costituito dal sensibile incremento del numero dei turisti e il secondo dall'offerta,

⁴ R.W.BUTLER, The Concept of a Tourism Area Life Cycle of Evolution: Implications for management of Resources, The Canadian Geographer, 1980, p. 8.

seppur ancora limitata, di attrezzature e servizi turistici per lo più proposta da parte dei residenti.

L'impatto ambientale è ancora sostenibile e, a livello economico, si assiste ad una fase di "euforia" per il fenomeno turistico.

La successiva situazione è rappresentata dallo sviluppo della località con una rapida crescita del turismo (intervento di grandi società anche internazionali, presenza di turisti all-inclusive, costruzione di infrastrutture turistiche come parchi a tema o percorsi di golf) e un cambiamento delle caratteristiche ambientali (conversione speculativa di aree agricole in aree edificabili, rimozione di flora costiera per far posto a spiagge organizzate, ecc.). Da un punto di vista economico si assiste ad una progressiva sostituzione di piccole attività economiche locali con grandi strutture commerciali e ricettive di proprietà di realtà "esterne".

Ne consegue un deciso mutamento del paesaggio originario e un crescente fastidio, da parte della popolazione locale, per i succitati cambiamenti.

La fase di consolidamento è caratterizzata da un declino del tasso di crescita delle presenze turistiche pur assistendo ad un incremento delle attività economiche della località.

Si raggiunge il limite della capacità di carico e il turismo è quello tipico di massa (grandi tour operator e catene alberghiere). La località è sempre più dipendente dal turismo ed esiste un evidente antagonismo e contrasto tra turisti e residenti.

Nella realtà definita come stagnazione la capacità di carico viene raggiunta e superata, si arriva al picco di turisti nonché al massimo livello di strutture ricettive e attrezzature presenti. Sorge quindi, per queste ultime, il problema del conseguimento di certi tassi occupazionali con conseguenti politiche di prezzi competitivi che riducono i margini economici e possono portare a crisi aziendali.

Inizia il fenomeno della riconversione di certe strutture alberghiere (ad esempio in residence per anziani, per studenti, ecc.).

Dalla stagnazione - fase che può durare anche per tempi lunghissimi – la località può uscire drammaticamente (fase del declino) o proponendosi con un rinnovamento.

Si va verso il declino in presenza di diversi fattori quali:

- l'abbandono della località da parte dei turisti abituali ormai insoddisfatti dalle attrattive presenti con il concomitante insuccesso degli sforzi per convogliare nuovi turisti;
- la mancanza di adeguate politiche di offerta in quanto nessun sforzo viene attuato dai soggetti coinvolti nel turismo per rivitalizzare la destinazione;
- l'atteggiamento ostile dei residenti nei confronti del turismo e dei turisti aumenta contribuendo a consolidare la cattiva immagine della località;
- la domanda turistica è attratta da nuove mete e nuove modalità di turismo.

Col declino il numero di visitatori si riduce e, come ovvia reazione, chiudono o si riconvertono hotels e strutture turistiche; le iniziative nel settore, di più basso profilo, vengono "riprese" dai locali.

La fase del rinnovamento, che per Butler rappresenta uno stadio successivo al declino, ma che può essere proposta anche per località in declino, consiste nell'innovare l'offerta turistica di una località introducendo nuovi prodotti turistici.

Ne sono esempi di scuola il caso Atlantic City, con l'introduzione di casinò e di iniziative legate al gioco d'azzardo, Miami con l'attenzione rivolta all'architettura "deco" di alberghi ed abitazioni facendo appello al "mercato della nostalgia" e Las Vegas con un'offerta più variegata di prodotti ludici rivolti anche alle famiglie ed in particolare ai bambini.

Per Butler, poi, i fattori che incidono sull'evoluzione del ciclo di vita di una località turistica sono:

- i mutamenti della domanda, e quindi delle preferenze della clientela;
- il deterioramento e il rinnovo delle strutture;
- i cambiamenti delle risorse disponibili sia qualitativamente che quantitativamente.

Il modello teorico di Butler assume quindi grande importanza per la programmazione dello sviluppo di una destinazione turistica che dovrà tenere in debito conto e prefigurare i più probabili scenari di cambiamento dell'area ai fini di predisporre gli interventi più opportuni per ottimizzare i risultati in relazione agli investimenti effettuati⁵.

⁵ G.McINTYRE – G.HETHERINGTON – E.INSKEEP, Sustainable Tourism development: guide for local planners, World Tourism Organization, Madrid, 1993.

Il modello di Butler è stato oggetto di verifiche empiriche che hanno confermato la sua validità, ma sono stati effettuati studi che giungono, invece, a conclusioni diametralmente opposte.⁶

Sono inoltre possibili delle risposte “alternative” al ciclo di Butler, tali da evitare la fase di declino, connesse a “calmieri” come il contingentamento dei turisti ammessi, alla inibizione di nuove strutture (es. impianti di risalita, piste da sci, aeroporti, aree destinate all’edilizia turistica, ecc.) oppure prevedendo dei ticket o fees d’ingresso per ridurre la domanda mantenendo quindi costante la capacità di carico massima della località.

E’ possibile inoltre innalzare il livello di capacità di carico della località introducendo, ad esempio, programmi di “educazione” per residenti e turisti o utilizzando ritrovati tecnologici di vario tipo (trattamento delle acque, miglioramento della viabilità, costituzione di parcheggi sotterranei, ecc.).

L’impostazione di Butler, in ultima analisi, è un modello teorico che ben si adatta a contesti abbastanza circoscritti e in una situazione di libero mercato; è una modellizzazione per così dire ideale che non si adatta a fattispecie più complesse.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è la velocità con cui si può arrivare alla fase di stagnazione; con l’aumento del turismo di massa tale velocità si è sensibilmente incrementata: mentre in passato occorrevano svariati decenni affinché la località turistica raggiungesse la maturità, e quindi il cambiamento era, sostanzialmente, graduale oggi possono essere sufficienti pochi anni per passare dalla fase pionieristica a quella di saturazione.

Aspetti economici e socio culturali

E’ stato osservato⁷ come il turismo sostenibile poggia su tre pilastri: una dimensione economica, una ecologica-ambientale e una socioculturale; in effetti caratteristica del turismo sostenibile è la sua “interdisciplinarietà” in quanto fenomeno che coinvolge l’economia, le scienze naturali e sociali.

⁶ In tal senso D.B.WEAVER, Grand Cayman Island and the Resort Cycle Concept, Journal of Travel Research, 29, 1990 e N.DOUGLAS, Applying the Life Cycle Model to Melanesia, Annals of Tourism Research, 24, 1997.

⁷ T.C.I. (Touring Club Italiano), Libro Bianco – Sviluppo Sostenibile e competitività nel settore turistico, Milano, 2005, pp. 42-43.

Certamente nel concetto di turismo sostenibile rientra l'aspetto economico, in quanto, con il turismo, si finisce, in una certa misura, a ridistribuire la ricchezza da aree economicamente privilegiate ad aree più povere.

L'attenzione, in argomento, va però posta sul fatto che molto spesso la ricchezza generata "ritorna" nei luoghi d'origine dei flussi turistici e, in ultima analisi, viene canalizzata nei paesi con più alto tasso di sviluppo economico (si pensi all'organizzazione del viaggio, agli alberghi e villaggi posseduti da imprese allocate nei paesi di origine dei turisti) lasciando alle località ospitanti più povere le sole briciole nonché, come dote negativa, delicati equilibri socio-ambientali. Questo fenomeno viene chiamato import leakage o leakage.⁸

Con leakage si definiscono le perdite di valuta estera e altri costi "nascosti". E' possibile distinguere leakage interni riguardanti attività economiche che si originano all'interno del soggetto che fornisce il servizio turistico e vengono pagati "sul luogo" (ne sono esempi importazioni, quote associative a catene internazionali, stipendi pagati a lavoratori stranieri che "rimpatriano" certi compensi, ecc.); per leakage esterni si intendono costi fuori dalla competenza del soggetto che fornisce il servizio turistico e, non essendo pagati a livello domestico, sono più difficili da quantificare (tipici costi di questa categoria sono rappresentati dai servizi forniti da tour operator e compagnie aeree di paesi stranieri). Si stima che nei pacchetti turistici all-inclusive l'80% del costo per il viaggiatore non genera reddito per il paese ospitante. E' possibile individuare una terza categoria di leakage, quelli cosiddetti "invisibili", rappresentati, in prevalenza, da fenomeni finanziari connessi ad elusioni fiscali, transazioni valutarie, operazioni off-shore e investimenti. Un'altra fonte di invisibile leakages è costituita dall'emersione di fenomeni ambientali e sociali negativi propri degli aspetti su cui pone enfasi il turismo sostenibile.

Altri impatti negativi facilmente osservabili riguardano il "possibile effetto di aumento dei prezzi di beni e servizi e del valore dei terreni indotto dalla concorrenza tra domanda turistica e domanda locale"⁹.

⁸ In argomento si cfr. E. PÉREZ-DUCY DE CUELLO, in WTO, Tourism in the Least Developed Countries, Madrid, WTO, 2001.

⁹ Si cfr. anche per quanto segue, Libro bianco T.C.I. , op.cit., p.53.

Inoltre le località troppo dipendenti dal turismo risentono violentemente di fattori esogeni quali le “mode” e le preferenze dei turisti e, sul versante della stagionalità, per le avverse condizioni climatiche.

Fra i contributi economici positivi si possono invece ricordare gli (ovvi) benefici in termini di entrate (in particolare valuta straniera, appetibile specialmente per i paesi in via di sviluppo) anche fiscali, la creazione di posti di lavoro, il miglioramento della rete di infrastrutture e l’incremento delle opportunità imprenditoriali diversificando le attività economiche (può essere un’alternativa all’agricoltura, alla zootecnica e ad altre attività tradizionali), nonché la possibilità di valorizzare le risorse artistiche, culturali e naturali di un paese.

Orbene, gli impatti economici prodotti dal turismo in genere e dal turismo sostenibile in particolare possono essere diretti, indiretti e indotti.

Quelli diretti riguardano le “spese” sostenute dal turista (in un albergo, in un ristorante della località), quelli indiretti sono la conseguenza di acquisti (di beni o servizi) da parte dei fornitori di servizi turistici, mentre gli effetti economici indotti sono legati alle spese effettuate dai dipendenti delle aziende turistiche.

In questo processo “virtuoso” occorre però considerare l’effetto leakage, ovvero sia quanto del reddito prodotto “rimane” nella località o invece è trasferito in altri paesi. E’ quindi importante verificare e quantificare tale effetto.

Un altro fenomeno che si sta rilevando nei paesi in via di sviluppo è rappresentato dalla loro specializzazione in forme di turismo caratterizzate da un basso grado di redditività e di valore aggiunto come ad esempio il turismo balneare e l’eco-turismo, ma, per converso, con forti e deflagranti impatti sugli equilibri naturali e socio-culturali di siffatti paesi.

Per massimizzare i vantaggi economici di una località occorre inoltre evitare “sprechi di mobilità”.

Con tale espressione si intende evitare la presenza di certe tipologie di turisti, poco o affatto interessati a fenomeni culturali o ludici della località, concentrando le visite solo sui segmenti di domanda realmente interessate.¹⁰

¹⁰ “In altri termini, è necessario tenere conto, ad esempio, che condurre al Louvre le comitive di famiglie interessate a Disneyland crea una serie di diseconomie ambientali - congestione del traffico a Parigi, affollamento e rumore nelle sale del museo, ecc. – con forti disagi per i visitatori culturalmente motivati e preparati ma senza un reale aumento di benessere per i visitatori estemporanei. Analogamente, nei paesi tropicali, andrebbero tenuti separati i flussi del turismo balneare dai flussi di turismo culturale: quest’ultimo è infatti del tutto irrilevante per i turisti balneari, inevitabilmente non in grado di comprendere e di apprezzare

Turismo sostenibile e aspetti economici presuppongono anche scelte sul numero di presenze.

Infatti “il grado ottimale di affollamento è tanto più basso tanto più i turisti sono sensibili al problema della qualità” e, conseguentemente, sussiste il pericolo che attirando troppi turisti non solo si mettano “in pericolo le prospettive economiche delle generazioni future, ma [si] determini ‘perdite’ nel reddito che si può ottenere dallo sfruttamento della risorsa anche nell'immediato, per la generazione attuale”.

L'altro aspetto economico importante in fase di progettazione dello sviluppo dimensionale di una località è proprio del tentativo di cercare di ipotizzare i gusti e le preferenze future dei turisti.

Ad esempio, se si punta oggi ad uno sviluppo tradizionale di massa (caotico, con alto numero di presenze, ecc.) di una località e, nel frattempo, cambiano i gusti e le esigenze dei turisti ritenendo “che le preferenze dei consumatori premieranno in futuro l'alta qualità ambientale del prodotto turistico, tanto più diventa necessario essere estremamente prudenti in materia di sviluppi turistici ad alto consumo irreversibile della risorsa ambientale”.¹¹

In definitiva la conclusione “classica” dell'economia dell'ambiente fa sì che in presenza “di incertezza sulle preferenze delle generazioni future ... la scelta economica ottimale per l'intera società sia la più conservativa, soprattutto quando le scelte di sfruttamento implicano modifiche irreversibili nella qualità ambientale della risorsa naturale”.¹²

Venendo all'aspetto ambientale, l'impatto del turismo sulla località e sui residenti è stato felicemente definito un “lato oscuro” (a darker side) dell'attività turistica.¹³

In effetti ambiente naturale e turismo sono fenomeni interconnessi e, in un'ottica economica, si è spesso assistito al privilegiare risultati di breve termine,

musei, monumenti, templi, ecc.” G.QUERINI, Il contributo del settore turistico al conseguimento degli obiettivi di politica economica, in AA.VV., Economia del turismo sostenibile, cit., pp. 35/36.

¹¹ Orbene “la responsabilità economica verso le generazioni future dà quindi una forte indicazione a favore di una gestione cauta della risorsa naturale. Ambienti poco sfruttati oggi in modo non irreversibile, impongono forse sacrifici all'attuale generazione a vantaggio di tutte le generazioni future, mentre ambienti molto sfruttati hanno buone probabilità di imporre sacrifici a queste ultime, a vantaggio esclusivo (e incerto) della generazione presente”. Tale considerazione è perfino valida nel caso in cui i “proprietari” delle risorse “siano mossi da motivazioni esclusivamente economiche e non assegnino alcun valore in sé alla qualità ambientale” A.LANZA – F.PIGLIARU, Economia del turismo: crescita, qualità ambientale, sostenibilità, in Equilibri – Rivista per lo sviluppo sostenibile, n. 1/2004.

¹² A.LANZA – F.PIGLIARU, op. cit

¹³ J.C.HOLLOWAY, The business of tourism, Prentice Hall, London, 6^a ed., 2002, p. 354.

caratterizzati dallo sfruttamento intensivo di risorse naturali e culturali, con conseguenti ingenti costi ambientali e sociali a lungo termine.

A ben vedere l'atteggiamento di siffatti operatori economici è estremamente miope in quanto, proprio nel settore turistico, la preoccupazione per le conseguenze socio-ambientali dovrebbe essere massima in quanto il loro deterioramento finisce per danneggiare, più o meno irrimediabilmente, il prodotto turistico offerto da una determinata località.

In relazione agli impatti socio-culturali sulla comunità ospitante, accanto ad indubbi fenomeni positivi relativi sia al livello del tenore di vita (creazione di posti di lavoro e di entrate, miglioramento delle infrastrutture, anche sanitarie) sia di tipo culturale (incontro con altre civiltà e presa di coscienza del valore del patrimonio naturale ed artistico presente nell'area) sono rilevabili anche indubbi aspetti negativi, maggiormente evidenti in presenza di due condizioni: la prima presuppone un incremento del turismo di massa, la seconda in presenza di una comunità propria di un paese in via di sviluppo.

Le conseguenze sono ben note (aumento della criminalità, prostituzione, disaffezione o disagio rispetto alle proprie abitudini da parte dei residenti e tentativi di emulazione delle abitudini dei turisti)¹⁴.

Le relazioni tra turisti e residenti sono state analizzate sotto varie angolazioni; nella Tav. 2 vengono riproposte le capacità di adattamento dei turisti agli "usi" locali: più il turismo è di massa e più è insofferente verso le consuetudini locali e desideroso di replicare in tutto e per tutto le proprie abitudini (si pensi ai villaggi "Italian o American Style", ecc.).

Nella Tav. 3 vengono proposti differenti gradi di rapporti, da amichevoli a conflittuali, che vengono ad istaurarsi, rapporti che seguono, sostanzialmente la curva di Butler e l'incremento, non più sostenibile dei flussi turistici.

¹⁴ Il turismo può provocare un cambiamento o addirittura la "perdita di valori e di identità locale" a seguito di processi quali:

- la 'commodification': si tratta della trasformazione di rituali religiosi, cerimonie, festival e riti etnici in 'prodotti' turistici che rispondono alle aspettative dei visitatori;
- la standardizzazione: nella domanda turistica ...;
- la perdita di autenticità e spontaneità: si registra la tendenza a riprodurre scene di vita reale a beneficio dei turisti creando il fenomeno della 'autenticità da palcoscenico';
- l'adattamento per soddisfare la domanda di souvenir e prodotti artigianali da parte dei turisti".

Libro Bianco T.C.I., op.cit., p.51.

Tav. 2. Capacità di adattamento alle consuetudini locali

<u>Tipi di turismo</u>	<u>Numero di turisti</u>	<u>Capacità di adattamento</u>
Esploratori	Molti limitato	Pieno adattamento
Elité	Rari (non visibili)	Pieno adattamento
Fuori itinerario (off-beat)	Non comuni (ma visibili)	Buon adattamento
Inusuali	Occasionali	Discreto adattamento
Quasi di massa (Incipient mass)	Flussi regolari	Richiede abitudini occidentali
Di massa	Flussi continui	Si aspetta abitudini occidentali
Da "charter"	Arrivi massicci	Domanda di abitudini occidentali

Fonte: V.SMITH, Host and Guest: An Anthropology of Tourism, University of Pennsylvania Press, 1989.

Tav. 3 Rapporti turisti/residenti e sviluppo del turismo

<u>Fasi</u>	<u>Caratteristiche</u>	<u>Sintomi</u>
Fase 1	Euforia	I visitatori sono i benvenuti – pochi rapporti
Fase 2	Apatia	I visitatori visti come opportunità (di convenienza) – i contatti diventano commerciali
Fase 3	Irritazione	I locali sono interessati al turismo – sforzi fatti per migliorare le infrastrutture
Fase 4	Antagonismo	Aperta ostilità dei locali, tentativi di limitare i danni e i flussi turistici

Fonte: G.V.DOXEY, A causation theory of visitor-resident irritants: methodology and research inferences, Proceedings of the Travel Research Association, Sixth Annual Conference, San Diego, 1975

Volendo brevemente commentare la Tav. 3, con qualche libera interpretazione, si può rilevare una prima fase "d'euforia" o "d'idillio" in cui pochi fortunati turisti sono pacificamente inseriti nella società ospitante condividendone lo stile di vita.

La seconda fase è già conflittuale, il numero dei turisti cresce e i due gruppi (turisti e residenti) si spartiscono le infrastrutture esistenti, sono ancora tra di loro in contatto, ma mal si sopportano a vicenda.

Si giunge poi ad una situazione di separazione caratterizzata da una comunità locale numericamente ormai inferiore a quella dei turisti. Questi ultimi dispongono di proprie infrastrutture ed hanno contatti con i residenti solo attraverso canali codificati.

Nel quarto momento assistiamo ad un capovolgimento dei ruoli in quanto finiscono per prevalere gli interessi dei turisti su quelli dei residenti. Questi ultimi si riducono

ad essere al servizio dei turisti senza più una propria tradizione (assimilazione/”genocidio”).

Taluni propongono una situazione “che va oltre la quarta fase ... una specie di quinta fase, ove la società ospitante non solo non c’è più ma non c’è mai stata”: il riferimento è a forme di “turismo artificiale” sull’esempio dei parchi “Disneyland”¹⁵.

* * *

Orbene, seppure nell’industria turistica massima dovrebbe essere l’esigenza di conciliare ambiente e sviluppo, ciononostante abbiamo assistito ad evidenti contraddizioni con percorsi di crescita caotici ed irrazionali, incuranti delle risorse necessariamente limitate, che hanno portato svariate conseguenze negative, qui di seguito brevemente, e non esaustivamente, elencate:

- a) inquinamento;
- b) congestione ed erosione;
- c) danni alla flora e fauna;
- d) impatti culturali e sociali sulla comunità ospitante.

Nel fenomeno inquinamento¹⁶ possono essere ricomprese differenti modalità ed agenti inquinanti, distinguendolo quindi in:

- atmosferico, ovverosia legato ad emissioni dannose (gas di scarico di auto, aerei, riscaldamento, ecc.);
- idrico;
- del suolo;
- acustico.

Connesso alle sopraesposte forme di inquinamento sussiste il problema della gestione dei rifiuti. I succitati impatti negativi sono poi aggravati dal fenomeno della stagionalità proprio di certe aree turistiche.

Tali forme di inquinamento sono, per così dire, fisiche per gli impatti negativi che hanno (malattie per la popolazione, ecc.); ulteriore conseguenza è l’impatto negativo sulla flora e fauna con danni anche irreversibili.

¹⁵ M.BIANCHI, L’arte del viaggio, cit., p. 89.

¹⁶ L’inquinamento turistico è “più difficile da combattere di quello a carattere ‘puntuale’ dell’industria; infatti, a differenza di questo, richiede politiche e strumenti di controllo non solo tecnici ma anche sociali”, M.BIANCHI, op. cit., p. 90.

Ne esistono poi altre di tipo estetico e di vivibilità della località (inquinamento visivo) quali lo stile non adatto delle costruzioni, la loro volumetria, ecc.

L'ultima grande macroarea riguarda gli impatti socio-culturali sulla comunità ospitante.

Accanto ad indubbi fenomeni positivi relativi sia al livello del tenore di vita (creazione di posti di lavoro e di entrate, miglioramento delle infrastrutture, anche sanitarie) sia di tipo culturale (incontro con altre civiltà e presa di coscienza del valore del patrimonio naturale ed artistico presente nell'area) sono rilevabili anche indubbi aspetti negativi, maggiormente evidenti in presenza di due condizioni: la prima presuppone un incremento del turismo di massa, la seconda in presenza di una comunità propria di un paese in via di sviluppo.

Le conseguenze sono ben note (aumento della criminalità, prostituzione, disaffezione o disagio rispetto alle proprie abitudini da parte dei residenti e tentativi di emulazione delle abitudini dei turisti)¹⁷.

Indubbiamente la comunità ospitante risente, nel bene e sovente nel male, dell'incontro con culture e modalità di vita molto differenti rispetto a quella dei turisti "assorbendo" spesso solo gli aspetti deteriori di questo incontro.

Gli impatti nei rapporti turisti – residenti più facilmente riscontrabili in relazione all'effetto "dimostrativo" sono rappresentati:

- dal comportamento imitativo dei residenti che si adeguano agli usi e costumi dei turisti;
- dal cambiamento del linguaggio utilizzato nella destinazione;
- dall'incremento di fattori negativi "collaterali" (alcolismo, prostituzione, delinquenza);

¹⁷ Il turismo può provocare un cambiamento o addirittura la "perdita di valori e di identità locale" a seguito di processi quali:

- “- la 'commodification': si tratta della trasformazione di rituali religiosi, cerimonie, festival e riti etnici in 'prodotti' turistici che rispondono alle aspettative dei visitatori;
- la standardizzazione: nella domanda turistica ...;
- la perdita di autenticità e spontaneità: si registra la tendenza a riprodurre scene di vita reale a beneficio dei turisti creando il fenomeno della 'autenticità da palcoscenico';
- l'adattamento per soddisfare la domanda di souvenir e prodotti artigianali da parte dei turisti".

Libro Bianco T.C.I., op.cit., p.51.

Si assiste, pertanto, ad una "falsificazione della realtà per fini turistici". Spesso, infatti, i turisti "ricercano immagini e atmosfere congruenti con le loro aspettative di vacanza e talvolta le aree turistiche appaiono completamente contraffatte per soddisfare tali esigenze trasformando definitivamente i connotati non solo fisici ma anche culturali della comunità locale". L.SAVOGA, La costruzione sociale del turismo, Giappichelli, Torino, 2005, p. 65.

- dalle modificazioni delle rappresentazioni, materiali ed immateriali, della cultura locale.

Si giunge, in definitiva, ad avere dei perversi effetti di “contaminazione culturale” della società ospitante.

Nelle Tav. 4, 5, 6 sono sinteticamente riepilogati i principali impatti dello sviluppo turistico sull’economia, sull’ambiente e sui risvolti socio-culturali del paese

Questi cambiamenti sempre più rapidi hanno indubbe ripercussioni in quanto diventa difficile prevedere e anticipare queste tendenze e, conseguentemente, ipotizzare un esaurimento delle risorse.

Tav. 4 – Effetti dello sviluppo turistico sull’economia del paese ospitante

<u>Possibili effetti positivi</u>	<u>Possibili effetti negativi</u>
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Fonte di valuta straniera e di entrate per lo Stato; ▪ Valorizzazione delle risorse personali ▪ Impiego di lavoro non qualificato ▪ Aumento dell’occupazione (diretta e indiretta) ▪ Aumento dello sviluppo 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Inflazione ▪ Speculazione ▪ Fuga di denaro ▪ Dipendenza dai paesi investitori ▪ Concentrazione dei capitali ▪ Distruzione delle strutture economiche preesistenti ▪ Investimenti sottratti a settori che soddisfano i bisogni di base (istruzione e sanità) ▪ Perdita di valuta straniera (per ripagare gli interessi sui prestiti, per i salari degli espatriati) ▪ Squilibrio nello sviluppo del paese

Tav. 5 – Effetti dello sviluppo turistico sull'ambiente del paese ospitante

<u>Possibili effetti positivi</u>	<u>Possibili effetti negativi</u>
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Conservazione dei beni culturali ed ambientali ▪ Incentivazione delle manifestazioni artistiche e dell'artigianato locale ▪ Creazione di parchi naturali e aree protette ▪ Sensibilizzazione ▪ Realizzazione di moderne infrastrutture (strade, fognature, ecc.) 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Eliminazione di piante ed animali ▪ Erosione del suolo e dei terreni ▪ Inquinamento di acque, terreni, atmosferico ed acustico ▪ Alterazione del sistema di drenaggio ▪ Disturbo a flora e fauna locale ▪ Aumento dei rifiuti ▪ Danni a coste, composizione geologica, habitat naturali ▪ Modifiche del paesaggio naturale ▪ Costruzione di infrastrutture non consone all'ambiente circostante ▪ Desertificazione ▪ Deforestazione

Tav. 6 – Effetti dello sviluppo turistico sulla cultura e sulla società del paese ospitante

<u>Possibili effetti positivi</u>	<u>Possibili effetti negativi</u>
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Stimolo alla formazione professionale ▪ Rafforzamento della conoscenza fra diverse culture ▪ Velocizzazione del processo di modernizzazione ▪ Fine dell'isolamento di alcune comunità ▪ Riscoperta delle tradizioni e aumento di orgoglio per la propria cultura 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Distruzione delle strutture sociali e familiari esistenti ▪ Sradicamento della società tradizionale, con effetti collaterali negativi (criminalità, prostituzione, prostituzione minorile, ecc.) ▪ Perdita d'identità con inquinamento delle culture locali tradizionali ▪ Effetto imitativo che porta a modelli di consumo indesiderati ▪ Conflitti locali ▪ Folclorizzazione e scomparsa delle tradizioni ▪ Commercializzazione della cultura ad attrazione turistica ▪ Rafforzamento delle disparità regionali

Strumenti per il miglioramento della sostenibilità e comunicazione ambientale

Sia le imprese in generale sia le “destinazioni ” (una località o regione turistica) oltre all’aspetto ambientale vero e proprio devono proporsi in termini di qualità, fenomeno, quest’ultimo, che può essere scomposto, sostanzialmente, sotto tre aspetti:

- qualità percepita dal turista;
- qualità e comunità locale;
- qualità ambientale vera e propria.

La qualità per il turista è propria del concetto di prodotto turistico globale che tiene conto di tutti gli aspetti di un vacanza tra i quali sono ricompresi fattori tipicamente ambientali (basso inquinamento, comunità locale ben disposta nei confronti dei turisti, ecc.).

Il secondo aspetto, ovvero sia la percezione della qualità per la comunità locale, è connesso all’impatto che il turismo ha sulla vita, il lavoro e le relazioni dei residenti, la presenza o meno di fenomeni quali la “ghettizzazione” (dei residenti o dei turisti).

Le caratteristiche socio-culturali locali devono essere tutelate in quanto rappresentano un importante fattore di successo per la creazione di valore e ricchezza sia per i residenti sia per il settore turistico¹⁸.

L’aspetto proprio della qualità ambientale è di importanza strategica per la soddisfazione dei turisti e della comunità locale ed è perseguita con accorte politiche (legate, ad esempio, all’efficiente gestione dei rifiuti, al contenimento dell’inquinamento nelle sue varie forme).

Una buona qualità dell’ambiente porta poi a mantenere ed a instaurare un rapporto

¹⁸ Secondo taluni il turista che cerca l’autenticità provoca una mutazione nella cultura che vuole conoscere che spesso diventa devastante per i locali. Il turista occidentale rischia di comportarsi con modalità neocolonialiste, per soddisfare solo certe curiosità e certe mode che nulla hanno a che fare con un autentico desiderio di scambio culturale, sociale e umano. T. NUÑEZ, Touristic Studies in an Anthropological Perspective, in V.L.SMITH (a cura di) Host and Guests, The Anthropology of Tourism. cit., pp. 265-274.

amichevole e non conflittuale fra residenti e turisti con la conseguenza di alimentare a sua volta un circolo virtuoso (aumento dei flussi turistici e degli introiti, possibilità di reinvestire nell'ambiente parte della ricchezza generata, ecc.).

Orbene, il raggiungimento di una certa qualità ambientale è indispensabile premessa per la sostenibilità del turismo attuabile con svariati interventi riferibili, però, sostanzialmente, a due grandi classi una di tipo qualitativo, e l'altra quantitativa.

Negli interventi di tipo qualitativo è possibile ricondurre iniziative volte alla formazione, informazione ed educazione su temi ambientali e propri della sostenibilità.

I risultati ottenibili da interventi qualitativi presuppongono, necessariamente, tempi non brevi in quanto necessitano del convincimento, sulle problematiche, dei soggetti coinvolti.

Tempi più brevi di ritorno, almeno in via teorica, dovrebbero prevedere gli interventi di tipo quantitativo.

L'iter logico di questi ultimi presuppone (cfr. Tav. 7) una prima fase di raccolta di dati significativi al fine di conoscere i fenomeni; quindi occorre predisporre, sulla base dei dati acquisiti, opportuni indici o "indicatori" al fine di monitorare i svariati aspetti legati alla sostenibilità.

Infine è possibile procedere ad interventi quantitativi veri e propri che possono riguardare strumenti economici e volontari.

I primi riguardano interventi sui prezzi, sulla fiscalità, introducendo incentivi finanziari mentre i secondi sono rappresentati da ecoetichette, certificazioni,

indicatori.

Tav. 7 - Interventi quantitativi



Il processo logico per “costruire” un valido set di indicatori

Per predisporre un significativo e utile insieme di indicatori di sostenibilità una premessa è necessaria: non esistono in assoluto set di indicatori di generale validità e pertanto non è serio individuare tout court un'elencazione “evergreen” di tali parametri in quanto le esigenze delle specifiche località possono essere molto distanti tra loro.

E' ben vero che esistono indicatori di massima che comunque devono essere considerati in qualsiasi seria analisi di sostenibilità, ma, qui di seguito, si preferisce affrontare un altro problema, propedeutico, se vogliamo, alla fase di effettivo utilizzo di siffatti indicatori che è rappresentato dal percorso logico che si dovrebbe affrontare per giungere a definire un complesso di indicatori adatti ad una determinata destinazione turistica.

Certamente la profondità dell'analisi e il lavoro da svolgere dipenderà anche, come si accennava in precedenza, dalla presenza o meno di un piano strategico per lo sviluppo di una certa località.

Fatta questa premessa occorre sottolineare come una seria programmazione e definizione di indicatori presuppone alcune irrinunciabili e ben individuate fasi logiche che potremo individuare in:

- fase della ricerca;
- fase dello sviluppo degli indicatori;
- fase dell'implementazione.

Nelle singole fasi sopradelineate, volendo, è poi possibile distinguere attività specifiche che, per semplicità e per linearità vengono condensate.¹⁹

a) fase della ricerca

Preliminarmente occorre individuare l'area oggetto di intervento, ovverosia la "destinazione", avendo ben chiaro il quadro d'insieme e quindi conoscere la sua storia e le sue tradizioni, le caratteristiche dell'economia, le condizioni del turismo, gli interlocutori, i confini amministrativi.

Si tratta di un'analisi profonda che, in un primo momento può apparire eccessiva, anche per l'ampia apertura culturale, ma invece è una premessa indispensabile per conoscere il territorio, le istanze e gli interessi dei residenti.

E' quindi di un'analisi necessariamente basata su più fonti (bibliografiche, incontri con esperti, con rappresentanti della comunità locale, ecc.).

Avere ben presente il quadro socio-culturale d'insieme è molto importante in quanto lo sviluppo di indicatori presuppone un processo partecipativo di vari interlocutori (comunità, autorità, settore privato e pubblico, turisti) per capire le criticità delle infrastrutture di fronte al fenomeno turistico e la condivisione di indicatori da considerarsi irrinunciabili.

Sempre in questa prima fase è da porre l'attenzione sul fenomeno dell'inventariazione dei siti turistici della località (monumenti storici, aree naturali, fenomeni folkloristici cucina locale, ecc.) anche potenziali nonché delle aspettative dei turisti e dei residenti di fronte ad uno sviluppo turistico (le aspettative possono essere differenti).

Certamente è importante l'inventariazione dei beni turistici, ma altresì evidente è la priorità da assegnare alla valutazione dei rischi connessi allo sviluppo turistico della località cercando di definire la sua capacità di carico nonché considerando il

¹⁹ In tal senso si cfr. WTO, Indicators of Sustainable Development for Tourism Destinations, Madrid 2004, pp. 24 e ss., G.MILLER, The development of indicators for sustainable tourism: result of a Delphi survey of tourism researchers, in "Tourism management", 2001, n. 22, pp. 351 – 362.

rapporto fra benefici e rischi anche tramite analisi SWOT (Strength, Weakness, Opportunity, Threats), nonché sforzandosi di disegnare un possibile (o possibili) scenario prospettico della località.

b) fase dello sviluppo degli indicatori

In questo momento progettuale ci si chiede, fra la grande quantità di indicatori utilizzabili, quali meglio rappresentino le istanze della località, quali in definitiva sono le priorità per gli stakeholders, individuate anche con il ricorso a questionari.

Si giunge quindi con il predisporre una lista di possibili indicatori e, il passo successivo, consiste nel verificare su quali fonti di dati è possibile poter contare per evitare di doverne predisporre di apposite con i connessi costi e tempi tecnici non brevi.

Pertanto, se possibile, ci si orienterà verso quegli indicatori, presenti nella “lista”, che pur fornendo informazioni ritenute soddisfacenti, sono di più semplice ed immediata reperibilità sia nel momento di prima applicazione, sia in fase di manutenzione.

Se non esistono fonti di dati, o sono estremamente carenti, sorge la necessità di definire e scegliere quali implementare.

Si passa quindi all’esame della significatività degli indicatori sotto vari aspetti (sua rilevanza alla misurazione di certi fenomeni, facilità di analisi e sua comparabilità nel tempo o con gli indicatori di altre località, credibilità dei risultati a cui portano).

Anche il numero degli indicatori da proporre ha la sua rilevanza. In effetti non esiste una regola di generale applicabilità; la tendenza è però verso un set di indicatori né troppo numeroso né troppo ridotto (in tal senso si cfr. lo Schema semplificato di indicatori di sostenibilità per l’impresa turistica e le destinazioni proposte del T.C.I. in “Libro bianco”, op. cit., pp. 75 e 93 e quello delle Isole Baleari – Centre for Tourism Research and Technologies of the Balearic Islands – <http://cittib.caib.es>, riportati comunque in appendice) contenuti, comunque, in non più di cinquanta indicatori.

c) fase dell’implementazione

Dopo aver selezionato gli indicatori ci si chiede che grado di dettaglio debbano avere i dati necessari per costruirli. la frequenza di raccolta (pluriennale, annuale, mensile, settimanale, giornaliera, in tempo reale), il lag temporale tra raccolta e

disponibilità, la possibilità o meno di pubblicare i dati, la significatività del campione prescelto se i dati presuppongono una raccolta campionaria.

Ci si chiede inoltre se per ragioni di costo e di tempi di raccolta è possibile sostituire la specifica misurazione con delle misurazioni approssimate del fenomeno.

Le sopraccitate considerazioni portano a riconsiderare gli indicatori proposti, sostituendoli, a volte, con altri di più facile reperibilità.

Si giunge quindi con il definire le procedure per la costruzione di un complesso informativo che porta all'identificazione di un certo numero di indicatori.

La fase successiva consiste nella presentazione degli indicatori ai terzi in quanto gli scopi degli indicatori sono sostanzialmente due: quello di far prendere delle decisioni consapevoli ai soggetti che hanno tali facoltà e la necessità di comunicazione ad un'ampia platea di interlocutori.

E' importante quindi la modalità della loro presentazione al fine di rendere chiaro l'input anche per un confronto nel tempo.

L'ultima fase del processo riguarda il controllo periodico della bontà e utilità degli indicatori considerati e l'eventuale manutenzione degli stessi sostituendone alcuni ritenuti meno significativi.

Dopo un certo numero di anni di utilizzo degli indicatori è comunque opportuno una rivisitazione completa e critica degli stessi e un'eventuale nuova implementazione basandosi anche su apposite liste di controllo.

Ovviamente, un'ultima precisazione è necessaria: il set di indicatori varia, anche notevolmente, a seconda della località che si vuole monitorare.

Il set di indicatori

Da quanto è stato esposto in precedenza individuare ed elencare i principali indicatori appare aspetto che esula dal presente scritto; una considerazione però va evidenziata: è importante aver presente certe finalità della misurazione correlandole a specifici indicatori.

A mio avviso è preferibile, sovente, puntare su relativamente pochi indici, facili da raccogliere (e quindi economici), significativi e agevolmente interpretabili (quindi utilizzabili per programmare uno sviluppo sostenibile).

Trattasi, in definitiva, di “basic indicators” quali il numero dei visitatori mentre altri, si pensi al monitoraggio sulla qualità dell’aria o a specifici questionari, sono di più difficile ottenimento e più onerosi.

In effetti bisognerà contemperare le due esigenze: significatività degli indicatori e costo per ottenerli.

Si è appena accennato all’utilizzo di questionari; l’uso di siffatti elementi conoscitivi era, in passato, limitato in quanto si finiva per privilegiare forme di raccolta e interpretazione di masse di dati, mentre indubbiamente, la possibilità di utilizzare anche interviste, sondaggi, questionari, specialmente al fine di ottenere informazioni di natura sociale (preferenze o livello di soddisfazione dei turisti o dei residenti) va ricercata e stimolata. In definitiva gli elementi e i dati utilizzabili al fine di rilevare o meno la sostenibilità di una regione o località turistica debbono rispondere ai seguenti requisiti:

- l’attendibilità dei dati che debbono provenire da fonti serie e controllate da terze istituzioni;
- l’accessibilità dei dati e, nel caso non sia possibile riscontrarli da data-base già esistenti, la raccolta degli stessi con oneri modesti.

Oltre ai possibili limiti, di tipo “istituzionale”, nell’uso degli indicatori in precedenza esposti è possibile poi individuare altri inconvenienti specifici che, senza la pretesa di completezza, vengono qui di seguito rappresentati.

Un primo aspetto può riguardare la possibile incompatibilità tra il momento di progettazione per il monitoraggio degli indicatori e l’identificazione dei risultati; processo non semplice e immediato e che si scontra, sovente con necessità di decisioni in tema di politiche ambientali spesso di breve termine.

Un secondo elemento di criticità riguarda la possibile discontinuità nello spazio e nel tempo fra causa ed effetto.

Si pensi all’inquinamento di una certa zona costiera causato da una perdita di petrolio avvenuta molto lontano sia in termini di distanza sia in termini di impatto nel tempo.

Altro elemento che può rendere problematico l’utilizzo e l’interpretazione di indicatori riguarda la difficoltà di imputazione al turismo di certe situazioni.

Si pensi alla correlazione di una causa o un effetto al turismo o ad altri settori; può essere un esempio una crescita di insediamenti residenziali che distruggono un

habitat selvaggio abitati da lavoratori nel settore turistico e dalle loro famiglie anche se il turismo praticato è sostenibile.

Di natura diversa appaiono poi eventuali difficoltà nell'individuare benchmark o dati-soglia affidabili per evitare di svuotare di significatività o, peggio ancora, giungere a conclusioni aberranti, sulla base di quanto raccolto (si pensi alla capacità di carico di turisti di una certa area e la soggettività del dato soglia).

L'ultima considerazione critica riguarda, invece, non più un singolo indicatore o una classe di essi, bensì il fatto che non esiste una rete, una struttura (un framework quindi) di indicatori che, nel loro complesso, possano dare un attendibile giudizio sulla sostenibilità, nella sua globalità, dell'industria turistica di una certa località.

In tal senso, viste le incertezze e la complessità associate all'uso degli indicatori è forse più prudente ritenere che una località sia sostenibile non tout court, ma bensì appaia sostenibile "al meglio" delle conoscenze acquisite.

In effetti la sostenibilità turistica deve essere esaminata sia sul versante delle imprese (ricettive, di trasporto, di servizi accessori quali porti turistici, parchi di divertimento, di intermediazione, ad esempio Tour operator) sia in relazione alla destinazione ed in particolare dei soggetti istituzionali cui compete la gestione del territorio²⁰; sempre più spesso il confine tra i due ambiti tende a ridursi.

E' pertanto possibile concludere individuando alcuni punti fermi in merito all'utilizzo degli indicatori.

Certamente questi rappresentano una notevole opportunità sulla strada della sostenibilità, non dimenticandosi però che rappresentano uno strumento per ottenere informazioni e prendere decisioni e non essere considerati avulsi dal contesto in cui sono rilevati; si pensi, ad esempio, come gli indicatori possono rappresentare un elemento, un aspetto, della pianificazione ambientale.

Inoltre gli indicatori rappresentano un processo che deve continuamente essere monitorato ed implementato in quanto certi elementi possono assumere nel tempo maggiore/minore interesse e, pertanto, occorre procedere ad una ragionata manutenzione del set di indicatori.

Abbiamo in precedenza esaminato anche i vari livelli "territoriali" degli indicatori: occorre in tal senso tener conto di quelli elaborati localmente al fine di predisporre quelli a livello regionale e nazionale tramite un processo bottom up.

²⁰ In tal senso TCI, Sviluppo sostenibile, ecc. cit., p. 62

Va infine sottolineato come la predisposizione e l'analisi di indicatori rafforza le capacità di una specifica destinazione in merito a decisioni strategiche in tema di investimenti, di sviluppo e di possibilità di creare ricchezza e consenso.

1.1 Schema semplificato di indicatori di sostenibilità per l'impresa turistica – TCI

1. Numero e tipologia delle certificazioni ottenute (ISO 9001, ISO 14001/EMAS, OHSAS 18001, SA 8000, altre certificazioni)
2. Consumi energetici pro-capite: andamento su base anno 2000
3. Percentuale di energia da fonti rinnovabili
4. Consumi idrici pro-capite: andamento su base anno 2000
5. Produzione di rifiuti pro-capite: andamento su base anno 2000
6. Percentuale di raccolta differenziata di rifiuti
7. Materiali esplicativi e pubblicitari realizzati in materiale completamente riciclato
8. Percentuale di fornitori che applicano sistemi di gestione ambientale o certificazioni ambientali di prodotto (ISO 14001/EMAS, Ecolabel)
9. Percentuale di fornitori che pubblicano report di sostenibilità
10. Strumenti di analisi di soddisfazione del cliente
11. Politica di assunzioni di personale stabile*
12. Percentuale uomini/donne nel personale
13. Percentuale di ore di formazione del personale sulle tematiche della sostenibilità (sul totale delle ore lavorate)
14. Esistenza di iniziative per facilitare la paternità e la maternità
15. Investimenti diretti e indiretti in ambiente, sicurezza, iniziative culturali e sociali per le comunità ospitanti (totale e % sugli investimenti totali)

* E' utile riportare questo indicatore alle presenze di lavoratori stagionali, contratti a progetto e stage

Schema semplificato di indicatori di sostenibilità per le destinazioni turistiche – TCI

1. Presenze turistiche rispetto alla popolazione residente
2. Percentuale di imprese che adottano strumenti di gestione ambientale (ISO14001/EMAS)
3. Percentuale di imprese che adottano strumenti di certificazione ambientale specifici per il settore turistico (Ecolabel)
4. Esistenza di strumenti di analisi di soddisfazione del cliente (numeri verdi, altri strumenti)
5. Mobilità locale e trasporto passeggeri: distanze e modalità (in condizioni di minimo e massimo affollamento turistico. In particolare: mobilità locale con veicoli non inquinanti, % km coperti su km totali rete mobilità pubblica)
6. Livello di congestione stradale nelle principali strade di accesso alla destinazione (in condizioni di minimo e massimo affollamento turistico)
7. Superficie di aree pedonali
8. Esistenza e lunghezza delle piste ciclabili
9. Verde urbano fruibile per abitante residente
10. Posti auto nei parcheggi
11. Consumi elettrici residenziali pro-capite (in condizioni di minimo e massimo affollamento turistico)

12. Disponibilità idrica (in condizioni di minimo e massimo affollamento turistico)
13. Abitanti effettivi (residenti + fluttuanti) serviti da impianti di depurazione delle acque reflue
14. Produzione rifiuti urbani pro-capite (in condizioni di minimo e massimo affollamento turistico)
15. Percentuale di raccolta differenziata (in condizioni di minimo e massimo affollamento turistico)
16. Disponibilità di servizi di assistenza sanitaria
17. Pressione turistica sulle spiagge (turisti per unità di superficie)
18. Qualità acque di balneazione
19. Pressione turistica sui sentieri e sulle piste di sci (in base allo sviluppo lineare)
20. Qualità dell'aria nelle aree urbane: inquinamento di fondo (media annua)
21. Qualità dell'aria nelle aree urbane: inquinamento di punta (superamenti soglie critiche DM n. 60/2002)
22. Percentuale della popolazione esposta a livelli di inquinamento acustico superiori ai limiti raccomandati
23. Indice di funzionalità fluviale nelle aree protette
24. Qualità acque interne nelle aree protette (macrodescrittori e IBE).

Indicators of sustainability of the Balearic Islands (long list)

- 1 Demographic Indicators
 1. 1. Human Pressure Index - KIS
 1. 2. Tourist Pressure Index (tourist seasonality) – KIS
 1. 3. Accommodation Capacity - KIS
 1. 4. Airport Passenger Arrivals
 1. 5. Harbour Passenger Arrivals
- 2 Socio-Economic Indicators
 2. 1. Labour Balance (by sectors of the economy)
 2. 2. Job stability - KIS
 2. 3. Labour seasonality
 2. 4. Unemployment rate and working population
 2. 5. Implementation of environmental management systems
 2. 6. Ecological agricultural production
 2. 7. Traffic congestion in Palma (Mallorca)
 2. 8. Access to education in Tourism
 2. 9. Number of leisure boats
 2. 10. Beaches: number of visitors and tourist saturation – KIS
 2. 11. Beaches: maximum number of visitors per day
 2. 12. Tourist efficiency index
 2. 13. Housing access – KIS
 2. 14. Foreign Trade
 2. 15. Wages evolution - KIS
 2. 16. Wealth distribution
 2. 17. Housing prices
 2. 18. Traffic congestion
 2. 19. Number of Vehicles in Use - KIS
 2. 20. Access to health services
 2. 21. Moorings availability
 2. 22. Available beach surface
 2. 23. Tourist saturation index
 2. 24. Blue flags

- 3 Environmental Indicators
 - 3.1. Territory and land use
 - 3.2. Construction
 - 3.3. Road and railway infrastructures
 - 3.4. Urban water consumption - KIS
 - 3.5. Electricity consumption
 - 3.6. The ecological footprint of energy consumption
 - 3.7. Waste production
 - 3.8. Energy Intensity Index
 - 3.9. Replanted and reforested surfaces
 - 3.10. Natural protected areas evolution of surface
 - 3.11. Visitors to Natural Protected Areas
 - 3.12. Urbanisation
 - 3.13. Forest fires
 - 3.14. Natural Protected areas - KIS
 - 3.15. Energy consumption
 - 3.16. CO2 Emissions - KIS
 - 3.17. Waste recycling - KIS
 - 3.18. Water analysis
 - 3.19. Water recycling
 - 3.20. Concrete consumption
 - 3.21. Renewal Energies Index

KIS: Key Indicators of Sustainability